

Ks. SŁAWOMIR JAN STASIAK

MODALITÀ DEL VERBO NELLA LINGUA EBRAICA

ALCUNI ASPETTI ED ESEMPI DAI LIBRI DI GIOBBE E DEI PROVERBI

Il verbo in ogni lingua è una parte della frase molto dinamica. N. Zingarelli lo identifica come „parte variabile del discorso che indica un’azione o un modo di essere di persona o di cosa”¹. Sembra, però, che il problema è molto più complesso, particolarmente nella lingua ebraica. In un verbo dobbiamo distinguere la forma verbale dal tempo, dall’aspetto e dalla modalità.

1. La forma verbale.

In Ebraico la distinzione tra le forme verbali è chiara. Così possiamo distinguere per esempio il perfetto dall’imperfetto e dall’iussivo o dal coortativo. Per primi due casi prendiamo com’esempio la radice KTB. Nella coniugazione Qal la forma verbale del perfetto della 3^a persona singolare è Kātab (Gs 8, 32), invece l’imperfetto della 3^a persona singolare è yikTōb (Is 44, 5).

L’iussivo è una forma volitiva della 3^a persona singolare

1 N. ZINGARELLI. *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna

o plurale². Nel caso dei verbi forti (come per esempio KTB) la distinzione tra forma verbale dell'imperfetto e dell'iussivo può provocare qualche incertezza³. Questa distinzione diventa più chiara quando prendiamo com'esempio la radice Glh. Nella coniugazione Qal la 3^a persona dell'imperfetto è yigleh (1 Sam 20, 2), invece dell'iussivo è yigel (Gb 20, 28). La distinzione è facilmente riconoscibile nella costruzione wü + verbo finito. Come esempio prendiamo la radice šIH. Nell'imperfetto invertito (così detto wayyiqTol) vediamo wa + raddoppiamento della yoD: wayyišlaH (Is 36, 2), quando si usa l'iussivo vediamo wü + forma con la yoD non raddoppiata: wüyišlaH (Is 19, 20).

Il coortativo è un'altra forma volitiva, ma della 1^a persona singolare o plurale⁴. Questa è più facile da riconoscere, poiché è marcata dalla desinenza -äh. Così in coniugazione Qal della radice šIH, l'imperfetto della 1^a persona singolare è 'ešlaH, ma il coortativo è ešlühäh. Rispettivamente l'imperfetto della 1^a persona plurale è nišlaH, ma il coortativo è nišlühäh⁵.

2. Il tempo.

Il tempo del verbo nella lingua ebraica, come nelle lingue moderne, indica il momento o periodo in cui si svolge l'azione: passato, presente, futuro (anche se non sempre è facile dedurlo dalla forma verbale). Il verbo ebraico non ha tempi grammaticali propriamente detti, ma piuttosto due maniere di esprimere la completezza dell'azione. Il perfetto esprime l'azione completa, l'imperfetto incompleta. Generalmente primo si riferisce al passato, ma può esprimere anche presente o futuro, il secondo al futuro, ma può esprimere anche passato o presente⁶.

3. L'aspetto.

2001 p. 2001b.

2 T. O. LAMBDIN. *Introduction to Biblical Hebrew*. London 1998 § 106 p. [118].

L'aspetto indica la realtà del fatto o evento espresso con il verbo. Questa categoria supera la forma verbale, vale a dire non è legata ad essa. Così possiamo parlare di un'azione puntuale, durante, ripetitiva, terminativa, risultante, ingressiva e così via⁷.

4. La modalità.

La categoria che c'interessa di più nella nostra analisi, è la modalità. Questa riguarda il significato, e si distingue dal modo (l'indicativo, l'imperativo, il congiuntivo, l'ottativo) che riguarda la forma verbale. Si riferisce a quegli elementi del significato che esprimono qualche giudizio riguardo alla verità di una proposizione, o qualche intenzione riguardante la sua realizzazione⁸.

a) Due tipi della modalità e le loro ulteriori sfumature.

Generalmente si può indicare due tipi di questa categoria: *modalità epistemica* (esprime la necessità o la possibilità della verità di una proposizione e altri atteggiamenti soggettivi verso di essa; dal punto di vista di chi parla riguarda la sua convinzione) e *modalità deontica* (riguarda la realizzazione di quanto è stato detto nella proposizione; dal punto di vista di chi parla riguarda la realizzazione dell'azione)⁹.

Ulteriori sfumature della modalità epistemica sono: dichiarativa, suppositiva, assertiva e dubitativa, mentre ulteriori sfumature della modalità deontica sono: obbligatoria, ottativa, esortativa, volontativa, precativa, permissiva, tollerativa e abilitativa. Queste sfumature hanno diverse relazioni con le forme verbali¹⁰.

b) Correlazione tra il tempo, l'aspetto e la modalità del verbo.

— Dobbiamo notare, che la stessa forma verbale può esprimere
3 A. GIANTO. *Mood and Modality in Classical Hebrew*. Israel

Oriental Studies 18:1998 p. 183.

re, nello stesso tempo, tutte e tre categorie indicate sopra. Così esiste la correlazione fra *il tempo presente e l'aspetto imperfettivo*: il presente esprime un evento che si sta svolgendo nel momento in cui si parla, perciò non è ancora accaduto. Analogamente esiste la correlazione tra *il tempo passato e l'aspetto perfettivo*: l'evento raccontato come già accaduto – compiuto. Dall'altra parte *il tempo futuro è legato alla modalità*: chi parla indica un evento che accadrà in momento successivo, perciò nel momento in cui si parla ha un carattere non-reale ed esprime dubbio, possibilità, desiderio. Questo spiega anche il fatto che le forme verbali dell'imperfetto e dell'iussivo esprimono diverse sfumature della modalità sia epistemica sia deontica. Inoltre esiste anche la correlazione tra *il tempo presente e le espressioni di certezza e della potenzialità reale*, anche questo viene espresso nei vari tipi della modalità dell'imperfetto. Da notare è anche la correlazione tra *l'aspetto perfettivo, il tempo passato e la modalità non reale*: nei periodi ipotetici la forma usata per esprimere il tempo passato esprime anche la condizione irreali.

c) *Correlazione tra forma verbale e il tempo, l'aspetto e la modalità.*

Nell'analisi delle forme verbali osserviamo un certo rapporto tra esse e l'espressione del tempo, dell'aspetto o della modalità.

qaTal – indica il tempo passato; il contesto può chiarire l'aspetto; la modalità non ha un valore rilevante.

yiqTol – legata strettamente alla modalità, ma non lo è con il tempo, né con l'aspetto. Questi possono essere dedotti solo dal contesto.

wüqaTalTî° (il perfetto inverso) – come yiqTol, strettamente legata alla modalità, ma esprime anche una continuità stretta con ciò che precede (anche sul piano della modalità). Non indica però direttamente il tempo e l'aspetto.

wayyiqTol (l'imperfetto inverso) – come qaTal, indica il tempo

passato. La sua funzione principale è indicare la continuità con la situazione precedente (la catena narrativa). L'aspetto può essere dedotto solo dal contesto. La modalità non ha valore rilevante.

wüyiqTol – quando continua l'ingiunzione precedente esprime la finalità di questa. La sua modalità è invariabilmente deontica. Il tempo non può essere passato perché l'evento non si svolge ancora.

5. L'esempi delle forme verbali che esprimono la modalità.

Gb 3, 12: qIDDümûnî (qaTal) ... îñäq (yiqTol).

In questo testo vediamo una sequenza delle due forme verbali diverse, di cui la prima (preceduta dall'interrogativo di protesta che cerca spiegazione – maDDû«) indica il tempo passato. La seconda invece dovrebbe esprimere la modalità dell'azione. Le versioni italiane traducono quel testo in tal modo:

Perché due ginocchia mi hanno accolto, e perché due mammelle, per allattarmi? (CEI¹¹);

Perché trovai delle ginocchia per ricevermi e delle mammelle da poppare? (NRV¹²);

Perché due ginocchia mi accolsero, e perché due mammelle, per allattarmi? (IEP¹³).

Eliminando la traduzione di NRV (che non indica neanche il vero soggetto dell'azione), abbiamo due traduzioni che indicano la funzione primaria di qaTal (qIDDümûnî) – tempo passato, forse con qualche modalità epistemica dichiarativa (che inoltre non ha un significato primario). Attraverso questa forma verbale il narratore indica la constatazione, da parte di Giobbe, del fatto che le due ginocchia lo hanno accolto, ponendo l'azione nel tempo passato, con l'aspetto risultativo.

La modalità di yiqTol (îñäq) non è stata espressa in nessuna delle tre traduzioni sopraindicate. Sembra invece che questa

categoria entra nel significato del nostro verbo (ynq). La nostra proposta è di indicare la modalità deontica in 'inäk (l'imperfetto Qal), con la sfumatura obbligatoria (*ho dovuto poppare*) o permissiva (*ho potuto poppare*). Possiamo anche aggiungere, che il tempo passato qui si deduce dal contesto di qaTal precedente.

Gb 38, 20: tiqqäHennû (yiqTol)... wükî-täbîn (waw + kî + yiqTol).

Il testo conclude una sequenza delle forme yiqTol: yišKon-ór (v.19) tiqqäHennû ... wükî-täbîn (v. 20). In tutti due casi l'azione è introdotta con la congiunzione kî che riprende l'avverbio di valore interrogativo 'ê-zeh dal v. 19.

La traduzione della CEI non indica nessuna modalità in queste forme verbali, mentre la NRV e IEP traducono il testo indicandola. Nel caso di tiqqäHennû sia NRV come IEP indicano la modalità epistemica dubitativa (*puoi tu guidare / potresti tu condurle*). Questa, secondo il nostro parere, è la traduzione migliore che esprime la modalità dell'azione. Nel caso di täbîn le traduzioni si differenziano nell'esprimere la sfumatura della modalità epistemica: *e conosci* (NRV – dichiarativa), *dato che conosci* (IEP – assertiva con ironia). Prendendo in considerazione il fatto che la congiunzione kî riprende l'avverbio di valore interrogativo 'ê-zeh dal v. 19, ed è ripetuta due volte, possiamo pensare che le due frasi del v. 20 hanno carattere parallelo di qualità interrogativa. Questo ci conduce alla possibilità d'interpretare täbîn come corrispondente a tiqqäHennû, anche sotto l'aspetto della modalità. Così anche secondo verbo avrebbe la modalità epistemica dubitativa: *puoi / sei in grado di conoscere...?*

Gb 39, 11: hátibtaH (interrog. + yiqTol) ... wüta«ázöb (wüyiqTol).

In questo caso, come nel precedente, vediamo una serie delle stesse forme verbali. Tutta la descrizione del bufalo (39,9-12) è dominata dalla forma yiqTol: yö'beh ... yälîn (v. 9) tiqšor ... yüSaDDöd (v. 10) tibtaH ... wüta«ázöb (v. 11) ta'ámîn ... yäšib ... ye'ésöp (v. 12). L'unica forma che interrompe questa sequenza

(wüta«ázöb) si trova nel versetto scelto da noi come l'esempio. In tutte le forme precedenti (vv. 9-10) i verbi subiscono la modalità epistemica dubitativa: *forse può obbedire...*, *forse può passare la notte...*, *puoi legarlo...*, *forse può erpicare...*. Così colui che parla (Dio) considera questi eventi come incerti. Sembra che anche il primo verbo del nostro testo (hátibtaH) ha un valore simile. Questo però non è indicato in nessuna delle traduzioni italiane menzionate prima (CEI, NRV, IEP), che lo traducono con *ti fiderai...*? Unico modo di esprimere dubbio è affidato al punto interrogativo. Secondo il nostro giudizio qui troviamo non solo una semplice domanda, ma una più forte espressione di dubbio con valore di modalità: *Puoi / sei in grado di fidarti...?*, quindi yiqTol con la modalità epistemica dubitativa.

Il verbo seguente (wüta«ázöb) invece, essendo wüyiqTol, esprime la finalità dell'ingiunzione precedente: *Puoi fidarti (hátibtaH) ... così che tu ti permetti di lasciare (wüta«ázöb)*. Anche in questo caso nessuna delle traduzioni italiane lo esprime. Tutte lo traducono con un semplice futuro: *lascierai* (NRV, IEP), *affiderai* (CEI). Oltre alla finalità della frase precedente, il nostro verbo può subire anche un valore della modalità deontica permissiva, anche questo non è espresso in nessuna delle traduzioni indicate. Chi parla (Dio) indica che *lasciare la fatica* sarebbe permesso a chi agisce (Giobbe).

Pr 2, 11-12: Tišmör (yiqTol) ... tincüre°KKäh (yiqTol) ... lühaccî°lkä (lü + inf. costr.).

Un esempio interessante dell'uso specifico, per il libro dei Proverbi, dell'infinito costruito nella sequenza di yiqTol. Due forme verbali del v. 11 esprimono la modalità epistemica dichiarativa: *veglierà... ti custodirà*¹⁴. Nel v. 12 incontriamo la forma verbale lühaccî°lkä che indica lo scopo delle azioni precedenti, ma anche continua la loro modalità¹⁵: *per strapparti davvero...* Così la forma lü + inf. costruito funziona come se fosse una forma yiqTol con valore di modalità. Il tempo futuro risulta dal contesto.

Pr 5, 6: Pen-Tüpallës (cong. neg. + yiqTol) nä«û (qaTal) ... lö' tädä« (neg. + yiqTol).

Un esempio interessante per causa delle varie forme, che esprimono diverse categorie delle forme verbali. La prima forma ha un carattere di modalità epistemica dichiarativa. La congiunzione finale di valore negativo (Pen) indica la preoccupazione della *donna forestiera* di non *spianare* (Tüpallës) *il sentiero della vita*. La seconda forma (nä«û) è un qaTal con aspetto ri-sultativo, una constatazione che *i suoi sentieri vacillano*. Queste categorie sono espresse nelle traduzioni italiane in tal modo¹⁶:

Per timore che tu guardi al sentiero della vita, le sue vie volgono qua e là (CEI);

Lungi dal prendere il sentiero della vita, le sue vie sono sbagliate (NRV);

non spiana il cammino della vita, i suoi sentieri vacillano (IEP).

Terza forma verbale (lö' tädä«) rappresenta invece un esempio di yiqTol con la negazione. Narratore cambia atteggiamento. Non si preoccupa più della verità della proposizione (modalità epistemica), adesso guarda la realizzazione dell'azione (modalità deontica). Dichiaro che l'evento non è nell'ambito della capacità della *donna forestiera* (con la sfumatura abi-litativa¹⁷): [*le lei*] *non lo può sapere*. Questa modalità non è espressa in nessuna delle traduzioni indicate prima.

Pr 6, 22: TanHeh (yiqTol) ... Tišmör (yiqTol) ... tüSîHe^okä (yiqTol).

Un esempio di tre forme yiqTol che si susseguono. Tutte possono essere interpretati come contenenti la modalità epistemica dichiarativa. Narratore mostra l'evento come certo (... *sicuramente ti conduce, ...ti custodisce, ...ti parla*¹⁸). Il suo giudizio si basa sull'esperienza o sulla saggezza convenzionale. È difficile esprimere questa sfumatura nella traduzione. Forse unico modo è

5 LAMBDIN, sup. § 106 p. [118].

6 P. A. CARROZZINI. *Grammatica della lingua ebraica*. Casale

usare il tempo presente, come lo fa IEP. Quest' inoltre indica anche il tempo presente della proposizione e l' aspetto continuativo.

Conclusion

Nel nostro articolo abbiamo cercato di mostrare una certa tensione tra il tempo, l' aspetto e la modalità delle forme verbali. Abbiamo notato che alcune forme funzionano sul piano del tempo (qaTal, wayyiqTol), mentre altre sul piano della modalità (yiqTol, wüqaTalTî, wüyiqTol). Lo abbiamo mostrato nei diversi esempi. È da notare, inoltre, che il discorso sul tema della modalità ha ancora lunga strada da percorrere. Dato che questa categoria, essendo senz' altro oggettiva, nell' interpretazione può avere un carattere più soggettivo, abbiamo bisogno di una profonda e sistematica trattazione di questo tema. Questo ci può aiutare a capire meglio la ricchezza della lingua ebraica.

MODALNOŚĆ CZASOWNIKA W JĘZYKU HEBRAJSKIM NIEKTÓRE PRZYKŁADY NA PODSTAWIE KSIĄG HIOBA I PRZYSŁÓW

Streszczenie

Czasownik jest dynamiczną częścią zdania. W definicjach słownikowych podaje się, że wyraża czynność lub stan osoby lub rzeczy. Wydaje się jednak, że problem jest o wiele bardziej złożony. Zwłaszcza, jeżeli chodzi o czasownik w języku hebrajskim, musimy odróżnić jego formę gramatyczną (perfectum, imperfectum, jussivus, cohortativus) od czasu (przeszły, teraźniejszy, przyszły), aspektu (punktualny, dokonany, ingresywny) i modalności. We współczesnej analizie tekstu hebrajskiego posługujemy się podstawowym rozróżnieniem pomiędzy modalnością epistemologiczną i deontyczną. Pierwsza wyraża konieczność lub możliwość prawdziwości danego zdania. Z punktu widzenia tego, kto mówi ukazuje jego opinię, przekonanie. Druga zwraca uwagę na realizację tego, co zostało wypowiedziane w zdaniu. Z punktu widzenia locutora wskazuje na realizację czynności. Liczne przykłady form gramatycznych czasownika, które wyrażają jednocześnie określoną modalność, spotykamy w księgach Hioba i Przysłów. Jedne (qaTal, wayyiqTol) funkcjonują przede wszystkim na poziomie

czasu gramatycznego, inne (yiqTol, wüqaTalTi, wüyiqTol) na poziomie modalności. Kategoria modalności, będąc bez wątpienia rzeczywistością obiektywną, w interpretacji może mieć charakter bardziej subiektywny. Potrzebna jest więc systematyczna i pogłębiona analiza tego zagadnienia.

Tłum. Ks. Sławomir Jan Stasiak